



La Santa Sede

GIOVANNI PAOLO II

UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 19 gennaio 2000

*Alle sorgenti e all'estuario della storia della salvezza*¹. "Trinità sovraessenziale, infinitamente divina e buona, custode della divina sapienza dei cristiani, portaci al di là di ogni luce e di tutto ciò che è ignoto fino alla vetta più alta delle mistiche Scritture, là dove i misteri semplici, assoluti e incorruttibili della teologia si rivelano nella tenebra luminosa del silenzio". Con questa invocazione di Dionigi l'Areopagita, teologo dell'Oriente (*Teologia mistica* I, 1), iniziamo a percorrere un itinerario arduo ma affascinante nella contemplazione del mistero di Dio. Dopo aver sostato negli anni scorsi su ciascuna delle tre persone divine - il Figlio, lo Spirito, il Padre - in quest'anno giubilare ci proponiamo di abbracciare con un unico sguardo la gloria comune dei Tre che sono un unico Dio "non nell'unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza" (*Prefazio della solennità della Santissima Trinità*). Questa scelta corrisponde all'indicazione offerta dalla Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*, che pone come obiettivo della fase celebrativa del Grande Giubileo "la glorificazione della Trinità, dalla quale tutto viene e alla quale tutto si dirige, nel mondo e nella storia" (n. 55).² Ispirandoci ad un'immagine offerta dal Libro dell'Apocalisse (cfr 22,1), potremmo paragonare questo percorso al viaggio di un pellegrino lungo le rive del fiume di Dio, cioè della sua presenza e della sua rivelazione nella storia degli uomini. Oggi, a sintesi ideale di questo cammino, sostaremo sui due punti estremi di quel fiume: la sua sorgente e il suo estuario, unendoli tra loro in un unico orizzonte. La Trinità divina sta infatti alle origini stesse dell'essere e della storia ed è presente nel loro traguardo ultimo. Essa costituisce l'inizio e il fine della storia della salvezza. Tra i due estremi, il giardino dell'Eden (cfr *Gen* 2) e l'albero di vita della Gerusalemme celeste (cfr *Ap* 22), corre una lunga vicenda segnata dalle tenebre e dalla luce, dal peccato e dalla grazia. Il peccato ci ha allontanati dallo splendore del paradiso di Dio; la redenzione ci riporta alla gloria di un nuovo cielo e una nuova terra, dove "non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno" (*ibidem*, 21,4).

3. Il primo sguardo su questo orizzonte è offerto dalla pagina iniziale della Sacra Scrittura, che addita il momento in cui la potenza creatrice di Dio trae dal nulla il mondo: "In principio Dio creò il cielo e la terra" (*Gen* 1,1). Questo sguardo si approfondisce nel Nuovo Testamento, risalendo fin nel cuore della vita divina, quando Giovanni, all'inizio del suo Vangelo, proclama: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio" (*Gv* 1,1). Prima della creazione e a fondamento di essa, la rivelazione ci fa contemplare il mistero dell'unico Dio nella trinità delle persone: il Padre e il

suo Verbo, uniti nello Spirito.

Lo scrittore biblico che scrisse la pagina della creazione non avrebbe potuto sospettare la profondità di questo mistero. Tanto meno era in grado di raggiungerlo la pura riflessione filosofica, giacché la Trinità è al di sopra delle possibilità del nostro intelletto, e può essere conosciuta solo per rivelazione.

E tuttavia, questo mistero che infinitamente ci supera è anche la realtà più vicina a noi, perché sta alle sorgenti del nostro essere. In Dio infatti noi “viviamo, ci muoviamo ed esistiamo” (At 17,28), e a tutte e tre le divine persone va applicato quanto S. Agostino dice di Dio: Egli è “*intimior intimo meo*” (Conf. 3, 6, 11). Nelle profondità del nostro essere, dove nemmeno il nostro sguardo riesce ad arrivare, la grazia rende presenti il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, l’unico Dio in tre persone. Il mistero della Trinità, lungi dall’essere un’arida verità consegnata all’intelletto, è vita che ci abita e ci sostiene.

4. Da questa vita trinitaria, che precede e fonda la creazione, prende le mosse la nostra contemplazione in quest’anno giubilare. Mistero delle origini da cui tutto sgorga, Dio ci appare Colui che è la pienezza dell’essere e comunica l’essere, come luce che “illumina ogni uomo” (cfr Gv 1,9), come Vivente e datore di vita. Ci appare soprattutto come Amore, secondo la bella definizione della Prima Lettera di Giovanni (cfr 1 Gv 4,8). Egli è amore nella sua vita intima, dove il dinamismo trinitario è appunto espressione dell’eterno amore con cui il Padre genera il Figlio ed entrambi si donano reciprocamente nello Spirito Santo. È amore nel rapporto con il mondo, giacché la libera decisione di trarlo dal nulla è frutto di questo amore infinito che si irradia nella sfera della creazione. Se gli occhi del nostro cuore, illuminati dalla rivelazione, si fanno abbastanza puri e penetranti, diventano capaci di incontrare nella fede questo mistero, in cui tutto ciò che esiste ha la sua radice e il suo fondamento.

5. Ma come s’accennava all’inizio, il mistero della Trinità sta anche davanti a noi, come il traguardo a cui la storia tende, come la patria a cui aneliamo. La nostra riflessione trinitaria, seguendo i vari ambiti della creazione e della storia, guarderà a questa meta, che il libro dell’Apocalisse con grande efficacia ci addita come suggello della storia.

È questa la seconda e ultima parte del fiume di Dio, che abbiamo poc’anzi evocato. Nella Gerusalemme celeste l’origine e la fine si ricongiungono. Appare, infatti, Dio Padre che siede sul trono e dice: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose” (Ap 21,5). Accanto a lui è presente l’Agnello, cioè Cristo, sul suo trono, con la sua luce, col libro della vita che raccoglie i nomi dei redenti (cfr *ibidem*, 21,23.27; 22,1.3). E, alla fine, in un dialogo dolce e intenso, ecco lo Spirito che prega in noi e insieme con la Chiesa, la sposa dell’Agnello, dice: “Vieni, Signore Gesù” (cfr *ibidem*, 22,17.20).

Ritorniamo, allora, a conclusione di questo primo abbozzo del nostro lungo pellegrinaggio nel

mistero di Dio, alla preghiera di Dionigi l'Areopagita che ci ricorda la necessità della contemplazione: "È nel silenzio, infatti, che s'imparano i segreti di questa tenebra... che brilla della luce più abbagliante... Essa, pur rimanendo perfettamente intangibile e invisibile, riempie di splendori più belli della bellezza le intelligenze che sanno chiudere gli occhi" (*Teologia mistica* I,1).

Saluti warmly welcome the group of Bishops from the United States taking part in a seminar at the Pontifical North American College. I extend a special greeting to the students from Horsens, Denmark, from Loyola University of Chicago, and from the Augustinian High School in Tulsa, Oklahoma. Upon all the English-speaking pilgrims and visitors I invoke the abundant blessings of Almighty God. Je suis heureux d'accueillir les francophones présents ce matin, en particulier le groupe des Foyers de charité, venus de nombreuses régions du monde, ainsi que les pèlerins de La Réunion. Je souhaite que votre pèlerinage jubilaire soit une source de renouveau spirituel. À tous je donne de grand cœur la Bénédiction apostolique. Mit diesen Gedanken grüße ich alle deutschsprachigen Besucher, die Ihr im Heiligen Jahr nach Rom gepilgert seid. Möge die Wallfahrt an die Apostelgräber die Liebe zu Gott in Euren Herzen neu entfachen! Dazu erteile ich Euch, Euren Angehörigen daheim und allen, die mit uns über Radio Vatikan und das Fernsehen verbunden sind, gern den Apostolischen Segen. Saúdo cordialmente os peregrinos de língua portuguesa aqui presentes, com votos de paz e de serenas alegrias em vossos lares. De modo especial desejo saudar os *portugueses* da Paróquia de Cristo-Rei, de Algés-Miraflores: que o Ano jubilar seja fonte de generosa acolhida das graças divinas a benefício da sincera conversão do seu coração e da paz em suas famílias. Com a minha Bênção Apostólica. Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española, en particular a los miembros de la Asociación de María Auxiliadora del Uruguay, así como los procedentes de España, México, Chile, Argentina y otros países latinoamericanos. Os invito a que vuestra peregrinación a Roma en este año jubilar vaya acompañada también de un camino interior que os permita descubrir la presencia de Dios en lo más profundo de vuestro ser. Muchas gracias. * * * Rivolgo ora un cordiale saluto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, ai membri dell'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze, venuti per far benedire la cesta dei "panellini", che saranno distribuiti alle Autorità religiose e civili di Firenze, come pure alle Socie del "Soroptimist International" d'Italia. Saluto, poi, i **giovani**, gli **ammalati** e gli **sposi novelli** presenti. Ieri, ho aperto la Porta Santa della Basilica di San Paolo fuori le Mura, alla presenza di una significativa rappresentanza di Fratelli di altre Chiese e Comunità cristiane, nel giorno in cui è iniziata l'annuale Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani. In questo Grande Giubileo, nel quale siamo invitati a rivolgere al Padre con fede ancora più intensa la preghiera di Gesù "*Siano una cosa sola*" (Gv 17, 11), esorto voi, cari *giovani*, a diventare apostoli di dialogo, di ascolto e di perdono; chiedo a voi, cari *ammalati*, di offrire le vostre sofferenze per l'unità di tutti i credenti in Cristo; invito voi, cari *sposi novelli*, ad essere artefici di comunione a partire dalle vostre famiglie. © Copyright 2000 - Libreria Editrice Vaticana
